

Caro Gesù Bambino,

la mia mamma e il mio papà mi hanno detto che quest'anno non è tempo di letterine. Non so bene perché, ma so che l'aria che tira in casa non è di quelle buone.

Mamma è sempre seria e silenziosa, s'arrabbia e alza la voce per un nonnulla e poi non fa più quelle buone cose da mangiare che a me piacciono tanto. No, non è malata, altrimenti ti chiederei in regalo che tu la faccia guarire, è chiaro: è solo che continua a lamentarsi dei soldi che sono sempre pochi, delle bollette sempre più care, dei prezzi al supermercato sempre più alti...

Anche il mio papà non sta bene: no, nemmeno lui ha la febbre, non è malato, però non va più a lavorare... L'altra settimana è arrivata una lettera a casa. Papà è impallidito quando ha visto chi l'aveva scritta: l'ha aperta e gli tremavano le mani, l'ha letta sottovoce e s'è fatto serio serio. Sai che mi pareva stesse per piangere? Mio papà non ha mai pianto, mio papà non piangerà mai, ne sono certo, altrimenti ti chiederei di portargli in regalo tanta felicità, non ci penserei su un minuto. No, non ha pianto, ma s'è seduto sulla sedia in cucina, ha appoggiato i gomiti al tavolo ed è rimasto in silenzio mentre anche la mamma leggeva quel c'era scritto su quel foglio di carta.

A me non hanno detto nulla, quindi non so che cosa c'era scritto, ma non sono mica stupido, sai? Dev'essere successo qualcosa di grave, fatto sta che da quel giorno papà è rimasto a casa, non è più andato in fabbrica. Se ne sta in casa seduto davanti alla televisione sempre accesa... lui, che a me la fa vedere solo un'ora al pomeriggio prima di cena!... Non parla, non ride, non gioca con me, non scherza più...

E allora, Gesù: se per te noi uomini siamo tutti uguali, come mi hanno insegnato a catechismo, se veramente tu non fai preferenze, se tutto ciò è vero, per questo Natale ti chiedo un solo regalo. Fa' che una lettera come quella che ha ricevuto il mio papà e che lo ha fatto diventare così triste arrivi una volta sola anche in casa dei suoi capi, in fabbrica. No, non per cattiveria e nemmeno per vendetta, so benissimo che non si possono chiedere queste cose a Gesù Bambino. Ma solo per vedere che faccia fanno, se scoppiano a piangere, loro, come avrebbe voluto fare il mio papà, se poi restano anche loro a casa senza essere malati e se rimangono tutto il giorno davanti alla televisione senza far nulla, oppure alla finestra a guardar fuori...

L'ho capito, sai, che il mio papà è stato licenziato: l'ho capito dalle lacrime della mamma, dai borbottii nervosi della nonna, dal fatto che in casa le cose buone da mangiare sono sparite del tutto e che la mamma è sempre fuori a cercar un lavoro per lei...

Dicono che ci sia la crisi, che in gran parte del mondo la gente stia male come a casa mia, e dicono però che non si sa bene di chi sia la colpa di questa crisi: forse della gente che ha mangiato troppo, oppure delle banche che non hanno più soldi, ma anche dei ricchi che i soldi li nascondono chissà dove, di chi non paga le tasse... so bene che cosa sono le tasse, ce l'hanno detto a scuola e hanno anche detto che non pagarle è un peccato mortale!...

Sono discorsi troppo difficili per un bambino come me, un bambino che ha fatto il bravo per tutto l'anno per scrivertelo in questa letterina e per chiederti un regalo.

Mi piacerebbe, Gesù, se tu la mattina di Natale mi facessi trovare sotto l'albero in salotto la mamma che è tornata a sorridere, il papà che ha ricevuto un'altra lettera e questa volta l'ha letta piangendo finalmente di gioia, e la nonna che borbotta di nuovo le sue preghiere e non è più preoccupata...

Sarebbe bello, poi, che questa felicità durasse almeno fino al prossimo Natale, tutti i giorni dell'anno: chiedo troppo? E allora ti chiedo ancora di più, perché tu sei Gesù Bambino, mica uno qualunque: ti chiedo di far tornare il sorriso e la felicità anche nelle case dei miei amici e di tutti i bambini che nel mondo hanno bisogno di genitori che ridono, che scherzano e che giocano con loro. Se ce la farai, se riuscirai a portare tutti questi regali in tutte le case dove ce n'è bisogno, vorrà dire che sei veramente un grande!

Firmato: un bambino piccolo.

Caro Gesù,

sono un padre che ti scrive all'approssimarsi del Natale. Nemmeno da piccolo ho mai scritto letterine a Gesù Bambino, non ce n'era bisogno, perché i miei genitori le scrivevano per me. Ma adesso genitore lo sono io e ho pensato bene che tanto valeva farmi vivo con te per far due chiacchiere. "Far due chiacchiere con Gesù è la cosa più bella che ci sia", diceva sempre il mio parroco don Damiano, quand'ero bambino. Due chiacchiere per vedere come la pensi tu e per schiarirmi magari le idee che mi girano per la testa.

Mi sento in colpa, sai? Sento d'aver sbagliato qualcosa, nella mia vita. Tu avresti mai creato il mondo, avresti mai creato l'uomo e la donna, se fossi stato sicuro che tutto sarebbe andato a rotoli?

Avresti scommesso su questa terra, se avessi saputo che questa terra sarebbe poi stata avvelenata, soffocata, sfruttata, impoverita?

Avresti mai avuto fiducia nell'umanità, se avessi saputo delle guerre, degli olocausti, delle tragedie africane, delle centrali atomiche giapponesi, delle schiave e degli schiavi venduti e comprati?

Nel mio piccolo, questa è la domanda che mi faccio più spesso: avrei mai messo al mondo i miei figli, se avessi saputo quel che li attendeva? Se avessi saputo del mondo fragile e colpevole e contorto e contraddittorio e superficiale e cattivo e ingiusto e crudele in cui sarebbero cresciuti?

Mi sento in colpa e ho bisogno che qualcuno mi consoli e mi dia la forza di andare avanti. Certo, sento la vicinanza della donna con cui ho scelto di vivere, sento l'affetto dei miei figli e l'allegria degli amici: ma a volte la schiena si curva sotto al peso dei pensieri e delle paure e ho bisogno di qualcuno con le spalle più forti e robuste delle mie.

Ma sento anche il peso dell'impotenza quando non riesco a raddrizzare i torti e le ingiustizie.

Sento il peso del furto, quando vedo qualcuno che s'appropria di quel che non è suo.

Sento il peso della rabbia, quando scopro l'egoismo in chi credevo mio amico.

Sento il peso della paura, quando penso a domani, ai miei figli adulti, ai miei nipoti che chissà se ricorderanno il nome del loro vecchio nonno.

Sento il peso dei malanni e la frustrazione degli addii e la stanchezza delle cose ripetute...

Ma sento anche la bellezza dei ricordi quando prendo in mano qualche vecchio attrezzo contadino, quando addento una mela, quando bevo un

buon bicchiere di vino, quando vedo gli occhi felici del figlio più piccolo mentre gli dico “Andiamo a fare un giro in bicicletta?”...

Mi aiutano il calore del fuoco acceso nel caminetto, il profumo delle mangiate con gli amici, gli occhi di mia moglie che mi accarezzano quando non ce la faccio più...

Ecco, mi dico allora: per tutto questo, per tutto quello che di bello c'è dentro e fuori di me, vale la pena di metter al mondo un figlio. Una scommessa al buio, un'audacia infinita, ma pur sempre una sfida a questo mondo che non aspetta altro che di vedermi arreso, in ginocchio, col capo chino e sconfitto. E io non voglio dargliela vinta!

Caro Gesù, sono un padre che ti scrive all'approssimarsi del Natale, come quelli che si confessano solo la Domenica delle Palme, come quelli che fanno la Comunione solo a Pasqua, come quelli che in chiesa ci vanno solo quando c'è un matrimonio o un funerale.

Questa lettera ha il sapore della novità, ha il gusto della preghiera ritrovata, ha la tenerezza del profumo d'incenso che avevo dimenticato quanto fosse buono e dolce e intenso, ha la leggerezza di due chiacchiere in libertà con un amico.

È una lettera che non chiede regali, è una lettera che mette in fila tutti i regali che vorrei fare a quelli che conosco e che riassumo in un grande abbraccio.

Malgrado tutto, malgrado le spalle stanche, malgrado le paure, anche quest'anno siamo arrivati a Natale. Più di così non mi va di chiedere e ti ringrazio sinceramente.

Firmato: un padre che sta cercando

Mio caro Padre,

è così insolito che Gesù Bambino prenda in mano la penna e scriva una lettera di Natale a Dio suo Padre, che non so da dove cominciare. Cioè sì: so che devo cominciare da una stella cometa. Quella stella con la coda che duemila e undici anni fa si posò sulla grotta di Betlemme illuminando la caverna in cui, un falegname, una donna, un asino, un bue e alcuni pastori si chinaronο attoniti e spauriti su me bambino nato da poco.

Quante volte quel miracolo si è ripetuto, poi, nel corso del tempo!

Nella grotta di Assisi del 1223 la cometa volò sugli colli dell'Umbria ad accogliere i primi canti e le prime preghiere... Quanti Natali, da allora, sono passati, e io li ho visti tutti!

Ho visto quello del 25 dicembre 1545, coi Padri conciliari in preghiera nella chiesa di Santa Maria a Trento, torturati da un gelo rigido contro il quale nulla potevano i bracieri accesi... E lì ho portato il dono dei **DISCERNIMENTO**.

Ho visto il Natale al caldo e al secco del 1687 nella città di Sonora, in Messico, celebrato in spagnolo da padre Kino circondato dai suoi campesinos che lo adoravano come si fa con un santo... E lì ho portato il dono della **SEMPLICITA'**

Ho visto anche quel Natale umido, traballante e maleodorante vissuto sui piroscafi che nel 1875 portavano in Brasile i migranti partiti dalla Valsugana, dalla Valle dei Laghi, da Trento, dalla Piana Rotaliana, dalla Val di Non, dalla Val di Sole e della Lagarina... E lì ho portato il dono della **TENACIA**.

Oppure il Natale in lacrime sofferto nelle trincee galiziane del 1914 da migliaia e migliaia di soldati ragazzi ammassati nel fango in attesa dell'ordine di morire e dalle migliaia e migliaia di famiglie profughe a Mitterndorf o a Braunau... e lì ho portato il dono della **MEMORIA**.

Il Natale celebrato di nascosto nel 1943 dai trentini prigionieri nei lager di Auschwitz, di Dachau, di Mauthausen... in cui le preghiere di diverse religioni si mescolavano ai pianti uguali per tutti... E lì ho portato il dono della **SOPPORTAZIONE**.

Il Natale del 1944, coi giovani trentini chiusi nelle malghe sopra il Garda o nascosti nelle baite del passo di Vezzena, resistenti per la libertà, combattenti per il loro futuro... E lì ho portato il dono del **CORAGGIO**.

Infine ho visto quel Natale del 2011, che reca in sé la stessa precarietà dei miei poveri pastori, ma anche la stessa, immensa speranza di riuscire

finalmente a costruire un futuro migliore e un mondo più giusto... E mi sono chiesto quale dono potevo portare sulla terra.

È insolito che Gesù Bambino scriva a suo Padre che sta in cielo mentre stringe il pollice di Giuseppe, che è suo padre sulla terra. Ho anch'io però un regalo da chiederti per questo Natale 2011, ho anch'io qualcosa da attendere ai piedi della capanna del mio presepe. Ti domando, Padre mio, di esaudire quest'anno tutti i desideri dei bambini, delle donne e degli uomini: che sia finalmente un Natale colorato di gioia e frizzante di sorrisi, ma che sia anche un Natale di pensieri e di bontà. Che sia un Natale in cui ci si ricordi dei più fragili e dei malati, dei piccoli e degli anziani, di chi soffre e di chi è lontano, di chi è solo e di chi è al chiuso, di chi vive nel buio della notte e di chi si nasconde al sole del giorno.

Solo così, solo se la stella cometa scintillerà al centro del cielo di Natale, potremo rivivere il miracolo della mangiatoia di Betlemme, il silenzio delle preghiere spaurite e attonite dei pastori attorno, lo stupore dei canti degli angeli tra le stelle della notte.

Canta anche tu con noi, Padre mio: la tua voce ci farà da guida e la melodia del nostro canto sarà il regalo più bello, più prezioso e ricco del nostro Natale.

Firmato: Gesù Bambino